



(Potremo impietosamente metterci lì e fare la lista delle possibili risposte che, ad una tale domanda, potrebbero sentirsi dare oggi: il principe di una dinastia vergognosa: per cantare; il sindaco che ha perso le più importanti elezioni del decennio: per scrivere romanzi; il paramafioso: per governare; il giornalista di regime: per adularlo; l'artista boemien e bourgeois: per dire di me; la meretrice di alta moda: per farmi eleggere... cose del genere, cose così. Potremo, ma stiamo scrivendo di un libro talmente bello e importante che non vale la pena imbrattarlo con tante idiozie. Quindi, ve ne preghiamo: dimenticate quest'ultimo paragrafo).

La grande domanda è l'alternativa culturale, in senso antropologico, al grande fratello, i decreti-golpe fatti passare per democrazia, ai tronisti, le veline, e bicchieri fatti passare per letteratura, portaaporta e le fattorie: insomma al totale imbarbarimento mentale di buona

L'artista Un poeta dell'immagine e i suoi libri più belli

Wolf Erlbruch è uno dei più grandi illustratori viventi. Tedesco, attraverso un tratto essenziale e la tecnica del collage riesce a raccontare con grande poesia e profondità le questioni più essenziali. Ha vinto i più prestigiosi premi: Deutscher Jugendliteraturpreis, l'Hans Christian Andersen Award e il Bologna Ragazzi Award.

Tra i libri più belli di cui Erlbruch è anche autore, insieme a «La grande domanda», ricordiamo «L'anatra la morte e il tulipano», «La notte», «La signora Meier e il merlo» e «Il miracolo degli orsi», tutti pubblicati da e/o. Oltre alle illustrazioni del libro di Gioconda Belli «La fabbrica delle farfalle» (e/o) e «Chi me l'ha fatta in testa» di Holzwarth Werner (Salani).

parte del paese. *La grande domanda* difatti è uno di quei libri che può dare la pace (e la riflessione, e l'intelligenza) alla coscienza degli uomini di buona volontà (come si diceva un tempo). Uno squarcio sulla profondità dell'umano: l'elevazione dell'umanità, un inno all'umanesimo.

LIMPIDEZZA

Così viene chiaro come un libro tanto essenziale, in fondo semplice, possa essere il preludio intellettuale per poter poi affrontare Dante o Tolstoj, una Madonna di Caravaggio o il disegno di un toro di Picasso, le suite per violoncello di Bach o una bagatelle di Beethoven. Perché abituarsi alla profondità, allo spessore, è cosa che va fatta fin da piccoli: ripetiamo che per ciò non occorrono le speculazioni di chissà quale noiosissimo intellettuale (non bisogna mai confondere la consistenza letteraria, e morale, con le rotture di coglioni). Ad Erlbruch è bastato

mettere lì, e disegnarle, le risposte di un fratello o di una nonna, di un soldato o di un boxer, di un aviatore e di un marinaio, perché si mostrasse così la profondità dell'esistenza umana, la sua fragile grandezza, la sua trascendente poesia. Non c'è niente di così importante, in questi tempi tanto tristi, che far capire ai nostri bambini (e per noi riscoprirlo) quanto la verità dell'esistenza sia nella lucida limpidezza e non nella mistificazione.

E per riuscire a scrivere che la morte, a quella domanda risponderebbe «sei qui per amare la vita», o la pietra che «sei qui per stare qui», (così come per capire che il giardiniere c'è per imparare la pazienza, il cieco a fidarsi e il fornaio ad alzarsi presto), ci vuole un'intelligenza e una sensibilità che solo un grande artista (e neanche sempre) riesce ad avere. Ma è solo la grande arte, solo quella, che può precludere alla grande arte. ♦